

Se il dialogo rende liberi



Davide Magni SJ

Gesuita, membro della redazione di Popoli, è esperto di religioni orientali e coordinatore delle attività di formazione missiologica del Magis.

È significativo che il primo tra i numerosi convegni celebrativi dell'Editto costantiniano - svoltosi lo scorso 14 dicembre a Milano, dal titolo «La religione e la polis a 1700 anni dall'Editto» - sia stato un seminario sul dialogo interreligioso in Europa.

Ormai da diversi anni, infatti, il pluralismo culturale e religioso delle società occidentali (e non solo) impone il dialogo tra le fedi come stile indispensabile della convivenza. Inoltre, a mezzo secolo dall'inizio del Concilio Vaticano II, è ormai chiaro nella mente dei cattolici quanto indicato dal decreto *Dignitatis humanae*: l'impegno a difesa della libertà religiosa è un impegno a difesa dei diritti umani.

«Infatti - come ha detto il cardinale di Milano, Angelo Scola, nell'annuale *Discorso di Sant'Ambrogio* -, se la libertà religiosa non diviene libertà realizzata posta in cima alla scala dei diritti fondamentali, tutta la scala crolla. La libertà religiosa appare oggi come l'indice di una sfida molto più vasta: quella della elaborazione e della pratica, a livello locale e universale, di nuove basi antropologiche, sociali e cosmologiche della convivenza».

In quest'epoca, ribadisce lo stesso arcivescovo, avviene il processo storico di meticcio di civiltà e di culture nel quale i cattolici sono chiamati a «mostrare la capacità di rispettare la libertà di tutti, di edificare il corpo ecclesiale e un buon tessuto sociale, tramettendo fede e memoria».

Evidentemente non si stanno dimenticando gli errori e le infedeltà al Vangelo che i cattolici hanno compiuto, proprio a partire dalla posizione di predominanza acquisita con l'imperatore Teodosio, quarant'anni dopo l'Editto di Milano. Non di meno, con il Vaticano II la libertà religiosa non solo viene affermata, ma è connessa con la necessità del dialogo interreligioso e articolata con i fenomeni della globalizzazione e della secolarizzazione dei Paesi una volta cattolici o cristiani (cioè, anzitutto, l'Europa).

Ora, il vero dialogo interreligioso presuppone alcuni «principi non negoziabili», per usare un'espressione solitamente evocata in altri contesti: anzitutto deve esserci la consapevolezza di una vera uguaglianza degli interlocutori. Questo porta all'abbandono di ogni posizione preconstituita di superiorità. Non si

L'anniversario dell'Editto di Costantino è occasione per riflettere sul legame tra libertà religiosa e dialogo tra le fedi. Come intuito dal Concilio, entrambi sono ingredienti del vivere insieme nell'era della globalizzazione

può difendere la propria fede e demolire quella altrui, altrimenti si cade nel relativismo e nel fondamentalismo. Così, promuovere e salvaguardare la libertà religiosa di tutte le tradizioni deve essere (e spesso è) tipico dei cattolici. Questa apertura deriva dalla consapevolezza che ogni essere umano, con la sua ricchezza di religiosità, tradizioni e cultura, è sempre a immagine e somiglianza di Dio e destinatario di un amore incondizionato che lo salva: proprio a partire dalle sue tradizioni per giungere a Gesù Cristo.

«Amare l'altro», come il Vangelo esige, significa rispettare e amare anche la sua cultura, tradizione e religione. Questo implica ad esempio che il servizio che i cattolici fanno debba essere rivolto a tutti e che a nessun bisognoso venga chiesto di aderire alla Chiesa cattolica per essere aiutato. Altrettanto evidente è la necessità di un'autentica reciprocità, che spesso ai cattolici è negata. Ma, proprio nella «logica asimmetrica» della gratuità di Dio, il quale ama gratuitamente, i cattolici cercano di avere Cristo crocifisso come modello, non altri.

Il profilo dell'imperatore Costantino su un'antica moneta.

